

Introduzione alla lectio divina di Lc 15, 1-3.11-32

IV domenica di Quaresima – 27 marzo 2022

[1] Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. [2] I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». [3] Allora egli disse loro questa parabola:

[11] «Un uomo aveva due figli. [12] Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. [13] Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. [14] Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. [15] Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. [16] Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. [17] Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! [18] Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; [19] non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. [20] Si alzò e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. [21] Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. [22] Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. [23] Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, [24] perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

[25] Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; [26] chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. [27] Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. [28] Egli si arrabiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. [29] Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. [30] Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. [31] Gli rispose il padre: Figliolo, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; [32] ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Nel lungo periodo di preparazione alla Pasqua del Signore, periodo di raccoglimento e preghiera per custodire la promessa del Padre, la liturgia oggi ci invita alla festa, per non dimenticare che l'amore è un dono e l'incontro con Dio è un abbraccio avvolgente, perché siamo tutti creature imperfette accolte nella gioia.

Il perdono è il più grande dei doni, perché nasce nell'alveo della tenerezza di un amore premuroso e fedele (v. 20), che dona la libertà dei figli (v. 22) ed apre ad una vita nuova (v. 24).

Sembra ugualmente dedicata ai due fratelli questa parabola, perché tutti e due non conoscono il Padre, ma va riconosciuto, che stando ai versetti introduttivi e al finale aperto riguardo al fratello maggiore, è proprio a lui che sono indirizzate le parole più accorate di questo Padre buono.

Con dolcezza (v. 31: tèknon, figliolo) il fratello maggiore è esortato ad uscire dalla logica retributiva per accogliere quella del dono, perché a nulla vale un rapporto alimentato esclusivamente dal senso del dovere e soffocato dagli obblighi. Non può esserci fede / affidamento se si conta sulle proprie forze.

Solo il perdono è capace di sanare le ferite e ristabilire i rapporti, occorre fare esperienza della propria debolezza per incontrare il Padre e riconoscersi figli.

Si è figli solo dopo aver sentito l'abbraccio del Padre che accoglie le differenze e le fragilità, rendendole luogo di comunione, in quanto rivelatrici della stessa istanza di amore, perdono, libertà.

Se si è figli, si è anche fratelli: l'invito è a rifuggire la tentazione dell'esclusivismo e dello scandalo di fronte ad un amore talmente grande da abbracciare tutti, anche quelli dell'ultima ora (Mt 20, 1-16).

Occorre sapersi riconciliare con le proprie fragilità, riconoscendo che solo affidandole al Signore possiamo sentirci trasfigurati e divenire capaci di guardarle per addomesticarle e conviverci. Allora il nostro cammino incontro al Signore sarà umanamente bello, ammetterà i limiti di cui è connaturato ma sarà anche capace di aspirare al faccia a faccia con Dio.

Soprattutto sarà un cammino insieme agli altri, si misurerà con la pazienza, riconoscerà che il lavoro più serio va fatto nei confronti del male di cui siamo capaci noi stessi, senza arroccamenti sull'inaccettabilità di quello commesso dal fratello.

La ricomposizione della vicenda del fratello minore sta proprio in questa capacità di guardare in faccia il male commesso (vv. 18-19.21); egli ha agito secondo la logica dell'accaparramento, è un peccatore riconosciuto, il suo male è dinanzi a tutti, ma per questo vi è una trasparenza relazionale che può aprire all'ascolto e alla conversione.

Conversione che nasce dal perdono, non dal pentimento (v. 20): il perdono è una vera esperienza di salvezza che inaugura una vita nuova nella comunione (vv. 23-24: occorre fare festa perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita).

Di più: Dio Tramite Cristo ci ha riconciliati a sé e ci ha reso ambasciatori del perdono affidando a noi la riconciliazione reciproca (Il lettura): v. 32 "occorre fare festa perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita".

Non sappiamo se il fratello maggiore sia entrato a festeggiare. Complessa la conversione di chi si sente "vicino" ma ha il cuore altrove. Inammissibili e nascoste agli altri sono le proprie imperfezioni, perché radicate sono le convinzioni, ci si sente giusti, si reclama giustizia. Si è indisponibili all'ascolto.

Se saremo capaci di accogliere il perdono già donato dal Padre tramite il Figlio, saremo veramente figli e fratelli. E potremo gustare la vita in pienezza, desiderare giorni felici, partecipare alla festa.

Monica
Comunità Kairòs